



## **LA STAGIONE DEL POST-CONCILIO ED I CONFLITTI NELLA CHIESA: «SE VI MORDETE E DIVORATE A VICENDA, GUARDATE ALMENO DI NON DISTRUGGERVI GLI UNI CON GLI ALTRI»**

**[...] occorre riscoprire la verità sul peccato originale per comprendere il senso del peccato e della sofferenza. Occorre tornare ad ammettere l'esistenza di premi e castighi eterni. La salvezza è offerta a tutti, ma non tutti si salvano. «Non tutti hanno buona volontà» (Edith Stein). Dio non è solo misericordioso, ma anche giusto. Non si può perdonare chi non è pentito. È bene fidare in Dio, ma occorre anche recuperare il santo timor di Dio. Devono recuperare il senso di responsabilità senza tirar fuori la scusa della misericordia. Occorre tornare ad ammettere il valore espiativo del sacrificio di Cristo e della Santa Messa [...]**

Autore:

Giovanni Cavalcoli, OP



La Chiesa è una, ma tra i fedeli possono esistere divisioni. Nella sua Lettera ai Galati, il Beato Apostolo Paolo scrive: «Se vi morde-te e divorate a vicenda, guardate almeno di non distruggervi del tutto gli uni gli altri!»<sup>1</sup>. La Chiesa Cattolica è la famiglia dei discepoli di Cristo, mantenuta nell'unità della verità e della carità dallo Spirito Santo. Come già nei primi tempi della Chiesa, anche oggi chi non appartiene ad essa, è impressionato, attirato e ammirato nel constatare l'esemplare amore vicendevole esi-

stente tra i membri della Chiesa, nelle comunità, nelle famiglie religiose, nelle famiglie laiche, nei gruppi di amici, nelle associazioni, al di là di grandi differenze di ogni genere esistenti tra gli uni e gli altri, in ottemperanza a quanto ha detto il Signore: «Da questo tutti sapranno che siete miei discepo-

---

<sup>1</sup> Gal 5,15



li, se avrete amore gli uni per gli altri»<sup>2</sup>. Ed è perciò portato ad esclamare col Salmista: “Ecco quanto è dolce e soave che i fratelli stiano assieme! Là il Signore dona la benedizione e la vita per sempre!”<sup>3</sup>.

Nella sana vita ecclesiale si nota la coesione interna e l'unità di pensiero, pur nella varietà delle opinioni e nella libertà delle scelte, l'armonia e la complementarità reciproche, l'unità d'azione e di intenti, la stima, il rispetto, l'aiuto, la solidarietà e la tolleranza reciproci, il godere e il soffrire assieme per gli stessi ideali e gli stessi valori.

Con tutto ciò, Dio ha sempre permesso che nella Chiesa, fin dagli inizi, vi fossero dissensi, divisioni, contrasti, fratture, scismi, scandali, eresie. La Chiesa è una e santa, indivisibile e impeccabile. Ma in essa, sulla terra, vi sono alcuni peccatori o che opprimono i giusti o che sono in contrasto fra di loro.

Essi non dividono la Chiesa in se stessa, perché essa è unita dallo Spirito Santo; eppure creano divisioni tra i fratelli, confusi dalle ispirazioni del demonio, il “divisore” (*diabolos*) per eccellenza. Succede allora che là dove dovrebbero regnare l'amore, l'armonia, l'ascolto, l'accettazione e il perdono reciproci, nasce la durezza di cuore, la chiusura, l'ostilità orgogliosa, lo zelo amaro, la posizione rigida ed unilaterale, la contesa, l'arroganza, la volontà di primeggiare, la rivalsa, la vendetta, fino all'odio e al rancore. Nella misura in cui i contendenti sono divisi tra di loro, si dividono dalla Chiesa, anche se entro certi limiti vi restano.

Vi sono peccati di cattolici che non sono contro la Chiesa, non dividono dalla Chiesa e non attentano alla sua unità. Sono peccati per i quali il peccatore resta membro della Chiesa, magari anche membro morto, privo della grazia. Sono i peccati che ledono interessi personali o privati o di formazioni collettive particolari o intra-ecclesiali, tra o contro singoli o gruppi. Se un frate defeziona dal suo Ordine o un marito tradisce la moglie o litiga col collega d'ufficio, non per questo attentano o recano danno all'unità della Chiesa, anche se indubbiamente non danno buon esempio di cattolici e non attirano alla Chiesa i lontani.

---

<sup>2</sup> Gv 13,35

<sup>3</sup> Sal 133, 1.3



Ma se un vescovo o un teologo si ribella al Papa nella disciplina o nella dottrina o, peggio, suscitano, promuovono, appoggiano, guidano o seguono un partito scismatico di fatto, falsamente riformatore o falsamente tradizionale, anche se non ufficialmente condannato o scomunicato dalla Chiesa, indubbiamente attentano all'unità della Chiesa, non certo nel senso che spezzino questa unità, che è infrangibile, ma nel senso che sono tralci che si staccano dalla vite, e danno ai lontani uno scandalo molto maggiore.

### **Le divisioni più gravi**

Le divisioni intra-ecclesiali peggiori e più dannose per i fedeli e scandalose per i lontani sono quelle che toccano la *dottrina della fede*, con particolare riferimento all'ecclesiologia, perché esse falsificano o negano o distruggono, per quanto sta in loro, quelle verità di fede, sulle quali, direttamente o indirettamente, si fonda e regge l'unità, l'essenza e l'esistenza stessa della Chiesa.

E poiché la carità è la pratica della verità, ne viene logicamente e necessariamente che questi errori sulla Chiesa e nella fede in generale, provocano, all'interno della Chiesa, turbamento, scandalo, malvagità, contese, rivalità, conflitti, odio e divisioni. Si possono dare, al riguardo, due generi di inconvenienti: o si forma un gruppo di malvagi contro i buoni, oppure, cosa ancora peggiore, si formano due partiti avversi, "l'uno contro l'altro armato", entrambi nel torto, magari per motivi opposti, e che si odiano a vicenda.

Quando capita la prima sventura, il gruppo scismatico o eretico, certo perseguita la parte buona, reca sofferenza all'insieme della Chiesa rimasto nell'unità, nella verità e nella carità. Una cosa del genere avvenne con la "*ri-forma*" luterana: una parte della Chiesa si staccò apertamente e dichiaratamente da Roma e si mise in opposizione ad essa, uscendo dalla Chiesa per fondarne un'altra. Chi rimase con Roma continuò a vivere nell'unità, nella verità e nella concordia, anche se certo con molta sofferenza per il tradimento di molti fratelli.

Ma quando sono due i partiti che sono nel torto e si avversano tra di loro, allora la sofferenza della Chiesa è ancora più grande, perché essi, nel momento in cui sono in conflitto l'uno con l'altro, tirano la Chiesa in due



sensi opposti, sicché essa si sente quasi lacerare in due tronconi: uno tira dalla parte della conservazione e della tradizione; l'altro tira dalla parte della modernità e del progresso.

Diciamocelo francamente, senza tentennamenti, falsi pudori o sottintesi, nella carità e nella verità, senza voler celare o coprire ambiguamente o furbescamente ciò che è alla luce del sole da decenni: i primi sono i *lefebvriani*; i secondi, i *modernisti*.

È vero che il termine “modernista” è usato soprattutto dai lefebvriani per indicare i progressisti o addirittura il Papa stesso. Ma il fatto è che i modernisti *esistono per davvero*, in linea col senso del termine come lo ha usato San Pio X, anche se naturalmente con alcune differenze, dato che la storia non si ripete ma procede ed evolve.

Per questo, se i lefebvriani usano male il termine, non c'è motivo per non usarlo nel senso giusto. Sono gli stessi modernisti ad evitare il termine. E il motivo è evidente: perchè *li mette a nudo*.

Ovviamente resta viva la grande compagine ecclesiale composta dai veri cattolici fedeli al Papa. Essa congiunge la fedeltà ai valori perenni con il rinnovamento promosso dal Concilio Vaticano II.

Prima di diagnosticare una grave malattia, occorre andare adagio ed essere prudenti. Ma dopo che in seguito a studio accurato ed attente analisi, essa è evidente, ignorarla, equivocarla, o far finta di niente, minimizzarla o ingigantirla, è grave stoltezza e delitto in coloro che dovrebbero e potrebbero intervenire.

### **Come si è arrivati a questo punto?**

Tutto è cominciato già nel corso dei lavori del Concilio, allorché si formarono nei Padri due tendenze, una conservatrice e l'altra progressista. La prima, nel timore che venissero intaccati valori tradizionali ed essenziali, era restia al cambiamento; la seconda, invece, desiderosa che la Chiesa assumesse i valori della modernità, per una migliore predicazione del Vangelo, era promotrice di quelle riforme e innovazioni, che poi furono approvate e promulgate dal Concilio.



Questo confronto tra conservatori e innovatori era di per sé normale e fecondo, perché in ogni società la loro reciproca integrazione è necessaria al mantenimento della sua identità e al suo progresso nella continuità. E di fatti, come c'era da aspettarsi contro gli eccessivi timori di certi Padri, conservatori, la presenza dello Spirito Santo si fece sentire col far ribadire ai Padri nei documenti finali le verità essenziali del Vangelo e della Tradizione. Nel contempo, però, il Concilio presentava alcuni sviluppi dottrinali ed ordinava alcune riforme pastorali, disciplinari e canoniche.

Ora, c'è da ricordare che se la Chiesa nel suo magistero dottrinale è sempre infallibile — «*confirma fratres tuos*»<sup>4</sup> —, e quindi immutabile, anche quando non proclama nuovi dogmi (come è stato il caso del Concilio Vaticano II), nel campo pastorale, del governo e delle disposizioni disciplinari e canoniche può mutare ed anche errare.

Per questo, se non poteva essere ammesso, come cominciarono a sostenere i lefebvriani, che il Concilio in decreti dottrinali si fosse sbagliato o avesse emesso decreti rivedibili<sup>5</sup>, a nessuno era ed è proibito ritenere che alcune direttive pastorali o riforme giuridiche o disciplinari fossero discutibili o addirittura errate, come poi si è rivelato o sembra rivelarsi in questi cinquant'anni.

Senonché, però, soprattutto tra i periti del Concilio e in certi ambienti teologici sedicenti “progressisti”, ma clandestinamente modernisti, come per esempio i rahneriani, gli scillebexiani<sup>6</sup> e i künghiani, subito dopo il Concilio emerse prepotentemente ed improvvisamente alla ribalta, preparata nell'ombra e certamente all'insaputa del Beato Paolo VI, una forte corrente teologica, legata al protestantesimo del Nord-Europa e probabilmente anche alla massoneria e al comunismo, la quale, certo con la connivenza celata di parte dell'episcopato, utilizzando potenti mezzi finanziari e mass-media, riuscirono a divulgare un'interpretazione e uno sviluppo del Concilio nella chiave di un modernismo assai peggiore di quello condannato da San Pio X, come denunciò insieme ad altri Jacques Maritain fin dal 1966<sup>7</sup>.

---

<sup>4</sup> Cf. Lc 22, 31-34

<sup>5</sup> Come sostiene Roberto De Mattei.

<sup>6</sup> Seguaci di Edwaerd Schillebeeckx.

<sup>7</sup> Nel suo famoso *Le paysan de la Garonne*, Desclée de Brouwer, Paris.



Purtroppo, in quegli anni, si era creato nell'episcopato un clima di illusoria euforia, come se ormai alla Chiesa intera ed all'umanità, vinte quasi le conseguenze del peccato originale, si stessero affacciando una nuova era di dialogo a 360°, di progresso e di pacifico confronto tra le idee e le opinioni anche più opposte, senza che più occorresse che la Chiesa pronunciasse condanne di eresie, senza scontri col mondo, come invece aveva sempre fatto sin dagli inizi<sup>8</sup>.

E difatti nei testi conciliari la parola “eresia” è totalmente assente. Il mondo non sembrava più un nemico, ma una controparte con la quale trattare. Si diffuse infatti la convinzione, messa in giro da Rahner, che *tutti gli uomini*, atei compresi, sono orientati a Dio almeno “ateomaticamente”, sono in buona fede e in grazia di Dio, quindi si salvano. In fatto di fede, quindi, non devono mai essere trattati con severità, ma sempre e solo con misericordia.

Il Concilio è stato un Concilio di riforma a tutti i livelli e in tutti i campi della vita cristiana, con notevoli avanzamenti sul piano dottrinale. Al suo interno operava nascostamente una corrente modernista, legata al protestantesimo nordeuropeo, che però se ne stava ben celata. Essa peraltro avanzò buone proposte di rinnovamento e di approfondimento dottrinale, che furono accettate dal Concilio.

Nel contempo, però, operò una tendenza conservatrice — la cosiddetta “scuola romana” — troppo preoccupata di salvaguardare il dato rivelato. Essa però ebbe anche il merito di frenare i tentativi modernisti di falso rinnovamento. Tuttavia, finito il Concilio, la tendenza modernista, auto-proclamatasi eufemisticamente “progressista”, venne allo scoperto, sicura dell'impunità, forte del fatto che aveva dato al Concilio i contributi più importanti e più innovativi. Si presentò come interprete dei testi conciliari, prevenendo il pensiero del Magistero e presentandosi altresì come interprete del Magistero, il quale, preso in contropiede, sul momento tacque e la-

---

<sup>8</sup> Un esempio di questa impostazione ingenuamente ottimista, propria del Concilio, è il giudizio che esso dà della religione islamica nella *Nostra aetate*: si rilevano gli aspetti positivi, ma degli errori contenuti nel Corano e del suo spirito anticristiano non si fa parola. Oggi ci rendiamo conto, davanti all'arroganza ed alla violenza islamica, che il Concilio non avrebbe fatto male a ricordarci i difetti del Corano, anche se occorre sempre cercare il dialogo e pregare per la conversione di musulmani.



sciò fare. Ma ciò fu una calamità, perché i modernisti, visto il campo libero, ne approfittarono subito per aumentare la loro audacia e mietere successo. Quando il Magistero ha tentato di intervenire, era troppo tardi: Inutile — dice il proverbio — chiudere la stalla, quando i buoi sono scappati. E adesso ce li dobbiamo tenere.

Ma fino a quando?

### **Il golpe modernista e la reazione lefebvriana**

Per l'ala modernista, il cristianesimo non è che l'espressione in concetti mutevoli e relativi alle varie culture della fede "atematica trascendentale ed inconscia", posseduta aprioricamente e necessariamente da tutti gli uomini, perché costitutiva del loro essere.

Era la teoria rahneriana dei "*cristiani anonimi*", destinata ad un enorme successo. Il missionario che annuncia il Vangelo non insegna niente di nuovo, ma non fa che esplicitare ciò che è "già da sempre" contenuto nella "esperienza trascendentale" di ogni uomo. La predicazione esplicita questa esperienza apriorica di Dio; ma essa di per sé è già sufficiente alla salvezza. Dunque chi lo fa fare al missionario di affrontare fatiche e rischi in un paese lontano e difficile? Tanto tutti comunque si salvano.

Secondo questa visione, in fatto di religione e di morale non esistono errori, ma solo idee "diverse", che vanno rispettate. Quello che a me o alla Chiesa sembra "errore" è semplicemente un *diverso*. Errore, semmai, è nel passato, ma il moderno è sempre vero.

È il concetto hegeliano, storicista, della verità.

Come possiamo quindi vedere era già nata quella che poi sarebbe stata chiamata la dottrina del *buonismo*. Tutti, in fondo (molto in fondo), sono buoni. Oggi si parla non solo in termini di buonismo ma anche di *misericondismo*.

Ma ecco che parallelamente al risorgere del modernismo, sin dall'immediato post-concilio, è sorto un movimento opposto, fondato dall'Arcivescovo Marcel Lefebvre, già Padre del Concilio, con l'intento di contrastare le innovazioni del Concilio, considerate eretiche e moderniste, in difesa della Tradizione pre-conciliare.



Purtroppo Lefebvre non capì che le novità dottrinali del Concilio — in particolare la libertà religiosa, il dialogo interreligioso, il dialogo con gli atei, l'ecumenismo, la collegialità episcopale, i diritti umani, la riforma liturgica — non contraddicevano la Tradizione, ma la sviluppavano con l'utilizzazione critica dei valori del pensiero moderno. Lefebvre quindi non capì che il Concilio non aveva nulla a che fare col modernismo, ma ne era un'ottima confutazione, in quanto, senza affatto smentire la condanna inflitta da San Pio X, recuperava le istanze valide del modernismo, togliendogli le armi che lo rendevano pericoloso.

Lefebvre, invece, aveva ragione nel combattere gli errori dei risorti modernisti. Sbagliava però nel credere che il Concilio fosse stato ispirato da loro. È nato così questo conflitto fra lefebvriani e modernisti, che col passar degli anni è divenuto sempre più aspro, perché nessuna delle due parti vuol riconoscere i propri errori, né intende accogliere il positivo dell'avversario.

### **Qualità e difetti delle due posizioni**

La posizione dei modernisti è molto più grave di quella dei lefebvriani. Infatti, mentre questi ultimi accettano l'idea di una verità eterna e quindi l'immutabilità del dogma, e quindi tutto il Magistero della Chiesa, tuttavia fanno questo solo fino al Concilio Vaticano II escluso, persuasi che il Concilio abbia tradito questa eterna verità, per cedere allo storicismo moderno.

I modernisti, dal canto loro, che sono storicisti, relativizzano il dogma, per cui essi, come i luterani, considerano tutto il Magistero della Chiesa come fallibile, in certi casi eretico, e quindi lecitamente contestabile dal giudizio privato del fedele o dell'esegeta, a contatto diretto con la Bibbia. E come già notava San Pio X, essi non credono all'immutabilità della verità, a differenza dei lefebvriani che l'ammettono, sia sul piano della ragione che della fede. Essi però si contraddicono, quando accusano di eresia le dottrine del Concilio e il Magistero pontificio seguente.

I lefebvriani, operanti ormai da decenni, con le loro pubblicazioni, i loro convegni, i loro istituti formativi, le loro Messe, i loro Sacramenti, le loro pratiche di pietà, costituiscono scopertamente un piccolo numero, ma è probabile che abbiano appoggi segreti in alto. Contano tra le loro fila, oltre





che i Vescovi della Fraternità San Pio X, anche uomini di cultura, tra cui teologi, canonisti, moralisti, storici, giornalisti, laici, religiosi ed ecclesiastici. Gli aderenti si sforzano di vivere con fedeltà i precetti dell'etica cattolica, sono apprezzate la Santa Messa *vetus ordo*, le tradizionali pratiche della pietà cattolica, sono studiate l'agiografia, la letteratura e la storia ecclesiastiche, le opere dei Santi, dei Padri e dei Dottori, in particolare San Tommaso d'Aquino, il Magistero pontificio pre-conciliare. Ma pur tuttavia questi fratelli mostrano ostinatamente ormai da decenni un'ingiustificata e riprovevole incomprendimento ed ostilità nei confronti delle dottrine del Concilio e per il Magistero post-conciliare, accusandoli falsamente di modernismo, nonostante i numerosi chiarimenti offerti dalla Santa Sede e da tanti buoni cattolici, al fine di persuaderli del loro errore, affinché entrino in piena comunione con la Chiesa mettendo a suo servizio i doni che Dio ha dato a loro.

Essi tuttavia non hanno torto, quando supplicano insistentemente la Chiesa a condannare gli errori del modernismo, in particolare quelli di Rahnner. Nel contempo, però, occorre che sappiano apprezzare i buoni risultati del Concilio e quanto di buono è contenuto nelle posizioni dei modernisti, *limitatamente* alla misura nella quale essi sono fautori di vero progresso ecclesiale nella vera interpretazione delle dottrine del Concilio.

Un altro errore dei lefebvriani è quello di sostenere che il Concilio è stato solo pastorale e non dottrinale. Ciò porta alcuni di loro alla conclusione che dunque può essere contestato, dato che nella pastorale la Chiesa non è infallibile, mentre porta altri ad accusare il Concilio di slealtà, in quanto avrebbe fatto passare sotto la categoria del "pastorale" delle tesi in realtà moderniste.

Quanto ai modernisti, è bene che essi mantengano con discernimento la loro attenzione alla modernità, ma devono saper ritrovare i valori della Tradizione e la dignità della metafisica, in particolare quella tomista, per l'interpretazione del dato rivelato. Occorre in loro che la nozione di Dio sia purificata da ogni contaminazione storicistica, evolucionista o teopaschita. Dio è puro spirito, non misto a materia. Gli angeli non sono miti ma persone. Occorre tornare ad ammettere la conoscenza di Dio *per ea quae facta sunt* <sup>9</sup>.

---

<sup>9</sup> Rm 1,20



La conoscenza non parte da Dio (ontologismo) o dall'io (Cartesio) o da confuse inesistenti “esperienze trascendentali atematiche” (Rahner e Schillebeeckx), ma dalle cose (Tommaso d'Aquino), e da quelle si sale a Dio, che è causa prima e creatore dell'universo dal nulla.

Il Magistero della Chiesa in materia di fede e di morale è infallibile. Il dato rivelato non si ricava solo dalla Scrittura, ma anche dalla Tradizione. La fede non è un'opinione, ma verità assoluta. La teologia è scienza e non mitologia. La mistica si fonda sul dogma e non sull'esperienza soggettiva atematica.

Devono altresì recuperare il realismo gnoseologico contro le illusioni dell'idealismo, del soggettivismo e del relativismo. L'essere è la regola del pensiero e il pensiero è distinto dall'essere. Solo in Dio l'essere è identico al pensiero. Il bene è fondato sul vero e il vero è fondato sull'essere. Devono riscoprire l'immutabilità del dogma, pur nella libertà delle opinioni teologiche.

Essi devono in cristologia riscoprire il dogma calcedonese contro il panteismo hegeliano. In ecclesiologia occorre riscoprire i doni gerarchici accanto a quelli carismatici, l'ecclesiologia del corpo mistico accanto a quella del popolo di Dio. Devono smettere di ridurre la vita ecclesiale a una lotta politica per interessi terreni o di potere. Devono riscoprire il primato del cristianesimo, pur nell'apprezzamento dei valori delle varie religioni. In liturgia devono riscoprire la dignità del sacro e del sacrificio cultuale accanto all'elemento comunitario ed escatologico. Devono recuperare la convinzione di fede che l'uomo è una sostanza vivente composta di anima spirituale e di corpo. Occorre distinguere l'uomo da Dio, pur ammettendo Dio come fine ultimo dell'uomo. Occorre ritrovare la dignità della natura umana universale e immutabile, pur senza dimenticare la concretezza della persona. Devono distinguere la persona dal suo agire.

La ragione è capace di certezze assolute speculative e morali, ed è in armonia con la fede. Non bisogna confondere la libertà con la licenza. L'esercizio del libero arbitrio è necessario alla salvezza. La legge morale è oggettiva e immutabile, anche se è vero che deve esistere un progresso morale. La resurrezione non è subito dopo la morte, ma alla fine del mondo.



Occorre ritrovare la distinzione fra la *natura* e la *grazia* e non concepire la grazia come vertice della natura, né la natura come espressione della grazia. L'opzione fondamentale per Dio non toglie il valore morale degli atti particolari. L'uomo non è sempre in grazia, ma, quando pecca gravemente, perde la grazia e può recuperarla con la penitenza.

Occorre riscoprire la verità sul peccato originale per comprendere il senso del peccato e della sofferenza. Occorre tornare ad ammettere l'esistenza di premi e castighi eterni. La salvezza è offerta a tutti, ma non tutti si salvano. «Non tutti hanno buona volontà» (Edith Stein). Dio non è solo misericordioso, ma anche giusto. Non si può perdonare chi non è pentito. È bene fidarsi in Dio, ma occorre anche recuperare il santo timor di Dio. Devono recuperare il senso di responsabilità senza tirar fuori la scusa della misericordia. Occorre tornare ad ammettere il valore espiativo del sacrificio di Cristo e della Santa Messa. Devono insomma ritrovare la trascendenza dell'Eterno pur nella sensibilità per il divenire storico, ritrovare la fedeltà al Magistero della Chiesa, pur nella giusta libertà della ricerca e nel legittimo pluralismo teologico. Anche in morale essi devono ritrovare l'assolutezza e l'universalità della legge naturale, pur nella sensibilità del variare delle situazioni e la necessaria duttilità del comportamento concreto.

I modernisti, per essere e dirsi cattolici, devono correggersi su tutti questi punti. Non si tratta di dottrine nuove, come è il caso per i lefebvriani, ma al contrario, di verità tradizionali dimenticate o trascurate o deformate, tuttora e sempre valide, da recuperare.

Nessuno impedisce loro di essere progressisti. Il progredire è essenziale alla vita cattolica. Ma non devono confondere il progressismo col modernismo. Similmente è sempre esistito e deve esistere nella Chiesa un sano tradizionalismo<sup>10</sup>. Ma quello dei lefebvriani è sbagliato. Infatti, il dato rivelato tradizionale in se stesso è certo fisso e immutabile — è Parola di Dio —, ma la conoscenza che la Chiesa ne ha nel corso della storia progredisce e migliora continuamente.

Questo spiega la proclamazione di nuovi dogmi o l'insegnamento di nuove dottrine: la Chiesa non aggiunge nulla, non toglie nulla e non cambia

---

<sup>10</sup> Pensiamo alla differenza di impostazione da una parte fra un San Giacomo e un San Pietro e dall'altra parte, un San Paolo e un San Giovanni.



nulla del dato rivelato, ossia del *depositum fidei*. Semplicemente lo approfondisce e lo conosce meglio. Il nuovo non è con ciò stesso sbagliato, se esso, come avviene nel Magistero della Chiesa, esplicita una verità già nota. Sono i modernisti ad essere idolatri del nuovo, solo perché è nuovo, senza curarsi se esso contraddice o no alla Tradizione, ed anzi quasi compiacendosi del contrasto, come se fosse segno di “progresso”. Ma chi, come i lefebvriani, crede di trovar contrasto o contraddizioni o rotture tra quello che la Chiesa insegnava ieri e quello che insegna oggi, deve sapere che la contraddizione non è nella Chiesa, ma nella loro mente, che non comprende quello che è il dinamismo proprio della conoscenza umana. L'Immutabile esiste (contro i modernisti) e la Chiesa può conoscere l'Immutabile. Ma lo conosce gradualmente ed evolutivamente.

E qui hanno ragione i modernisti. La Chiesa, però non abbandona mai il sentiero di quella verità, che Cristo ha fissato una volta per tutte. E qui hanno ragione i lefebvriani. *Verbum Domini manet in aeternum* e la Chiesa lo custodisce e spiega fedelmente lungo il corso dei secoli.

La Chiesa non rimette mai in discussione ciò che definito una volta per sempre, anzi lo conferma e lo approfondisce di secolo in secolo fino alla fine del mondo. Può tutt'al più esprimerlo in termini nuovi e più chiari, ma sempre nello stesso significato. Il Papa può sbagliare nella pastorale e nel governo della Chiesa o come dottore privato, ma non nella dottrina della fede e della morale.

### **La scalata al potere**

In questi ultimi decenni i modernisti si sono conquistati un vasto potere nella Chiesa, fino ad infiltrarsi nella stessa Santa Sede. Essi si atteggiavano a fedelissimi del Romano Pontefice, ma in realtà lo strumentalizzano per i loro fini dissolventi e dissacranti. Col potere che essi hanno raggiunto negli stessi organi direttivi centrali della Chiesa, oggi riescono a limitare lo stesso papato nella sua libertà di azione e ad impedirgli di intervenire per frenarli e difendere la Chiesa dalle loro insidie.

Al Romano Pontefice resta la possibilità di esercitare il suo magistero dottrinale. Ma la loro presenza tra gli stessi collaboratori del Santo Padre



impedisce poi che i suoi insegnamenti vengano accolti e diffusi e che egli possa prendere adeguati provvedimenti contro coloro che deviano dalla sana dottrina.

Questa assenza nel Romano Pontefice e nella Santa Sede di interventi correttivi e disciplinari efficaci nei confronti dei modernisti può dare l'impressione di una certa timidezza, di un certo opportunismo, di un certo calcolo umano, di una certa negligenza nel Santo Padre e nella Santa Sede.

Ma in realtà si tratta del fatto che il Santo Padre si trova ad aver a che fare con collaboratori che sono infetti dagli stessi mali che dovrebbero togliere, perché con tutta probabilità sono la *longa manus* di venefici poteri internazionali decisi a far di tutto *distuggere la Chiesa*. Questi poteri, approfittando di qualche scelta o gesto infelici o di qualche frase maldestra del Santo Padre, con il loro enorme potere mediatico, hanno tutto l'interesse a mostrare al mondo un *Papa modernista*, che non corrisponde affatto al vero volto immacolato del Successore di Pietro.

Tuttavia avviene purtroppo che chi dovrebbe far giustizia è il primo a violarla. Il Sommo Pontefice può essere anche un Santo, come lo sono stati Paolo VI e Giovanni Paolo II. Ma anche un santo, con le mani legate, non può far nulla.

### **Entità del conflitto**

Il conflitto intra-ecclesiale al quale assistiamo oggi è di una gravità mai vista in tutta la storia della Chiesa. Nella Chiesa infatti sono sempre esistiti conflitti tollerati ed accettati con pazienza e carità. Ma si è trattato di conflitti di carattere morale o disciplinare circoscritti. Infatti i casi più gravi, come lo scisma d'Oriente e lo scisma d'Occidente, sono senza proporzione meno gravi dal punto di vista dottrinale della crisi attuale, che coinvolge praticamente tutte le verità di fede ed è ai limiti dell'apostasia.

Lo scisma d'Oriente, com'è noto, fu provocato dal rifiuto del Patriarcato di Costantinopoli, al quale si associarono molte Chiese orientali, di accettare l'inserzione del *Filioque* nel Credo voluta da Roma. Abbiamo qui il rifiuto di una verità di fede, che lasciò intatto tutto il resto del corpo dottrinale cristiano. Certo, questo rifiuto portò come conseguenza il rifiuto del prima-



to petrino, e quindi un'altra eresia. Quanto allo scisma d'Occidente del XIV secolo, come si sa, non mise affatto in gioco l'unità della fede, ma semplicemente la questione giuridica — per quanto grave — di quale fosse il Papa legittimo.

Ma ciò è ben poca cosa rispetto al danno provocato dal modernismo, che già San Pio X chiamò la «somma di tutte le eresie». Questo fenomeno richiede quindi, da parte del Sommo Pontefice, un'attenzione e un impegno assai maggiori per riportare questi fratelli nella piena comunione con la Chiesa. Infatti la loro ecclesialità è per lo più falsa e di facciata. Si meriterebbero di essere chiamati da Cristo «sepolcri imbiancati»<sup>11</sup>.

Si potrebbe indubbiamente osservare che nel corso dei secoli sono sorte molte eresie dal seno della Chiesa. Ma questi eretici, o sono stati denunciati e scomunicati, o sono essi stessi usciti apertamente dalla Chiesa. Il fenomeno nuovo, invece, conturbante, che abbiamo sotto i nostri occhi ormai da cinquant'anni e si va accrescendo, è che l' autorità ecclesiastica non denuncia e non sana o non riesce a sanare questi fenomeni, mentre gli eretici, che spesso occupano alti posti, non intendono affatto lasciare la Chiesa, ma anzi se ne considerano l' avanguardia o i “salvatori”, come ha scritto di recente Küng. Alcuni della corrente lefebvrina, sostengono che la Chiesa si è “rovesciata” e promettono di rimetterla in piedi. Altri affermano che col Concilio essa ha mutato la sua essenza e si dicono in grado di restaurarla.

Nel caso di oggi, invece, si tratta di conflitto sul piano della dottrina della fede, conflitto di vastissime proporzioni, così da esser giunto a dividere lo stesso collegio cardinalizio, come è apparso evidente in occasione della pubblicazione della *Amoris Laetitia* del Santo Padre Francesco.

Questi due partiti in conflitto tra di loro, ovviamente sono in contrasto anche col Sommo Pontefice, benché in due modi diversi. I lefebvrini sono in contrasto aperto; i modernisti sono finti amici. In certo senso è più insidioso il finto amico che il nemico dichiarato.

### **Che cosa può fare il Santo Padre?**

In questo grave frangente il Santo Padre, secondo noi, può e deve fare di più di quanto sta già facendo. Se egli è stato severo con i lefebvrini, deve esser-

---

<sup>11</sup> Cf. Mt 23, 1-39.



lo di più con i modernisti, abbandonando ogni esitazione ed ogni calcolo umano, e confidando nella forza dello Spirito Santo.

Finché infatti Roma chiama a sé i lefebvriani senza dar chiari segni di condannare il modernismo, soprattutto quello rahneriano, i lefebvriani, che in ogni caso devono correggersi, potranno comunque rivolgersi a Roma parafrasando le parole di Cristo: «togli prima la trave dal tuo occhio e poi ci vedrai bene per togliere la pagliuzza dal mio»<sup>12</sup>.

Il Santo Padre Francesco fa bene a portare avanti le riforme del Concilio, ma occorre che sia più chiaro ed energico nel denunciare la falsità dell'interpretazione modernista del Concilio, come già hanno fatto i suoi Predecessori. Altrimenti rischia di mostrarsi inefficace nell'opera della riconciliazione.

Egli naturalmente fa bene a portare avanti le riforme conciliari; tuttavia, se fa bene a disapprovare coloro che si oppongono al Concilio, dovrebbe anche redarguire — e sono molto più numerosi e pericolosi — coloro che *falsificano* il Concilio in senso modernista.

Naturalmente lo Spirito Santo mantiene la Chiesa in quell'unità essenziale, che nessuna divisione o forza corruttrice può distruggere. Tuttavia è anche chiaro che questo conflitto è sorgente di grande sofferenza e di scandalo per il buon popolo di Dio, soprattutto per i piccoli e per i deboli. Risolvere il problema modernista è anche questione di misericordia — tema tanto caro al Santo Padre — per gli autori e per le vittime di questo triste fenomeno. Ammonire i peccatori e consolare le vittime del loro peccato.

Il Santo Padre, che, grazie al dono dello Spirito, è il garante e il fondamento dell'unità e della concordia ecclesiali, può trovare nell'unità già esistente dei buoni fedeli a lui uniti consolazione ed incoraggiamento per fare opera di pace, avvicinare i contendenti, condurli al dialogo e alla conversione, incitare all'umiltà, alla carità, alla pazienza, mitigare le asprezze, moderare gli eccessi, calmare e addolcire gli animi, abbassare l'orgoglio, affinché cessino le false accuse, la saccenteria, gli insulti, gli odi e i rancori, e le due parti si incontrino nell'unica verità cattolica e nella complementarità reciproca. Infatti progressisti e tradizionalisti sono fatti per integrarsi a vicenda

---

<sup>12</sup> Cf. Mt 7, 3-5.



e lavorare assieme per il bene della Chiesa e la salvezza del mondo. I guai nascono quando una parte assolutizza se stessa ed esclude l'altra dalla Chiesa o entrambe fuoriescono dai limiti dell'ortodossia.

Quando Pietro era in prigione, non poteva certo guidare la Chiesa. Ma la stessa Chiesa pregava per lui e Dio mandò un angelo a liberarlo. Chi sarà l'angelo che darà la forza al Santo Padre Francesco di liberarsi di coloro che gli stanno attorno, e premono su di lui con finta obbedienza, ma reale prepotenza, approfittando perfidamente delle sue debolezze? Sono soggetti, ahimè, indegni del posto che occupano, i quali da tempo hanno spasimato e dato la scalata a quel posto, appoggiati da personaggi degni di loro, e che da tempo con pervicacia, sporche manovre, condotta ipocrita, abili finzioni, finta umiltà e finto spirito di servizio, fingendosi paladini della misericordia e magari dei poveri e degli emarginati, con l'inganno e l'adulazione, mossi dall'ambizione e dalla sete di potere, desiderosi di far sfoggio di scienza, di far da maestri e di avere attorno a sé discepoli plaudenti e servi fedeli, sono riusciti ad arrivare dove sono arrivati in grave danno alla Chiesa.

Naturalmente in quei posti ci sono anche degnissimi prelati, ma ad essi non è facile appoggiare e sostenere il Vicario di Cristo, circondato com'egli è dai suddetti personaggi. Possono comunque pregare ed offrire sacrifici. Sappiamo come di recente il Santo Padre abbia fatto un forte richiamo alla Curia Romana e come d'altra parte egli sia riconoscente ai fedeli collaboratori. Ma il male è purtroppo così radicato, che la nostra speranza e, crediamo, anche quella del Santo Padre, non è riposta nelle risorse umane, ma nell'intervento divino.

Compito urgente per la Santa Sede e per tutti i buoni cattolici, è quello di adoperarsi con ogni mezzo per favorire il dialogo tra le due parti, affinché esse mettano in comune i rispettivi doni, completandosi a vicenda, e cessi, quindi, questo scandaloso conflitto che disturba tutta la Chiesa, genera crisi di fede, paralizza la sua attività e la rende spregevole davanti agli uomini di buona volontà non appartenenti ad essa.

Al Romano Pontefice, supremo moderatore della buona, giusta e pacifica convivenza ecclesiale, come maestro universale, spetta indicare i valori comuni attorno ai quali fare unità. A lui, per la sua funzione di pastore universale, spetta il compito di arbitrare con imparzialità e *super partes* questo





© Giovanni Cavalcoli, OP – gli articoli di *Theologica* dell'*Isola di Patmos*,  
pubblicazione del 21 novembre 2016 — [www.isoladipatmos.com](http://www.isoladipatmos.com)

scontro, smussando le punte, riconoscendo a ciascuno i propri diritti e le proprie buone ragioni, esortando alla tolleranza ed all'ascolto reciproci, correggendo i difetti, ed invitando tutti al compimento dei propri doveri.

Sarebbe auspicabile che, al fine di risolvere il conflitto, il Santo Padre emanasse un'*enciclica sulla Chiesa*<sup>13</sup>, nella quale, ricordando la dottrina del Concilio sulla Chiesa, indicasse la via della conciliazione e della reciproca collaborazione, nel perdono reciproco, fra lefebvriani e modernisti, mostrando come in realtà essi, con i doni concessi loro da Dio, possono e devono integrarsi a vicenda nell'edificare l'unità del corpo mistico di Cristo. Tale enciclica potrebbe mostrare come progressismo e tradizionalismo possono e devono essere *due modi diversi*, entrambi legittimi ed utili alla Chiesa, di vivere la vita della verità e della carità in Cristo. Tale enciclica potrebbe indicare le vie del vero progressismo e del vero tradizionalismo emendando i difetti dell'uno e dell'altro. Essa potrebbe altresì mostrare l'esempio dei grandi Santi Pontefici del passato, che, in circostanze difficili, hanno saputo operare per la conciliazione e la pace, ed invocare la loro intercessione.

La Beata Vergine Maria, Regina della Pace e Madre della Chiesa, voglia ispirare il Santo Padre in quest'opera tanto urgente e preziosa, nella quale nessuno sulla terra quanto lui, come Pastore universale della Chiesa, può indicare le vie della giustizia, della pace e della concordia tra i *Christi fideles*.

Varazze, 20 luglio 2016

© Copyright  
Giovanni Cavalcoli, OP - *L'Isola di Patmos*  
articolo archiviato il 20 luglio 2016  
pubblicato il 21 novembre 2016  
Per riprodurre questo testo rivolgersi a  
[isoladipatmos@gmail.com](mailto:isoladipatmos@gmail.com)

---

<sup>13</sup> Potrebbe intitolarla *Pax in Ecclesia*.